

ETRURIA PADANA

PROBLEMI E TESTIMONIANZE DELLA CITTÀ ETRUSCA DI MARZABOTTO

Facciamo seguito a quanto pubblicato nel precedente volume con una breve nota preliminare sull'esplorazione iniziata e parzialmente svolta di un impianto di fonderia di bronzo, i cui risultati si rivelano fin d'ora particolarmente interessanti per il problema stesso della formazione della città e della sua economia. Se l'esplorazione si concluderà nella campagna 1968 si potrà giungere fra un anno a considerazioni conclusive. Ci è sembrato peraltro indispensabile anticipare alcune constatazioni.

Lo scavo è stato compiuto con il concorso del Comitato per la valorizzazione della zona archeologica di Misano ed ha coinciso con la ripresa dell'attività del Comitato stesso, che agisce in accordo con la Soprintendenza alle Antichità ed è formato dall'Università di Bologna, dall'Amministrazione provinciale, dalla Cassa di Risparmio di Bologna, dall'Ente provinciale per il Turismo, dal Comune di Marzabotto e dalla Deputazione di storia patria per le Province di Romagna. Esso è presieduto dal Prof. Carlo Del Grande, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, come Delegato del Rettore dell'Università. A questa collaborazione particolarmente fattiva fra i vari Enti si è associata sul terreno di scavo quella ormai tradizionale fra Soprintendenza e Istituti universitari di Archeologia (di Bologna e Pavia) e dell'Istituto di Geologia dell'Università di Bologna.

È stata proseguita la catalogazione sistematica dei materiali del vecchio fondo del Museo Aria, affidata per le ceramiche alla dott. Andreina Tripponi e per l'instrumentum bronzeo alla dott. Giliana Muffatti.

G. V. G. - G. A. M.

A - NATURALISTICA

Sono in corso ricerche sui giacimenti di minerali metallici nella media valle del Reno e indagini relative ai risultati di scavo della fonderia. Di tutte si darà più dettagliata notizia in seguito.

B - NUOVI RISULTATI DI SCAVO

ESPLORAZIONE DI UNA FONDERIA DI BRONZO (Nota preliminare)

L'area è compresa nella parte mediana dell'Isolato 4 della Regione III, a non molta distanza dalla frana che ha distrutto parte dell'abitato verso sud. La fonderia è stata localizzata fin dal 1962 in seguito alla scoperta fortuita di un interessante bronzetto arcaico (1). Un sondaggio allora eseguito a chiusura della campagna accertò la presenza di spessi strati di materiale concotto e fruttò il recupero di una testina di bronzo pure arcaica. La localizzazione servì a precisare l'estensione della zona artigianale nel centro della città (2). Rinviata per l'urgenza di altri lavori, l'esplorazione, iniziata nella campagna estiva del 1967, ha portato alla parziale scoperta dell'impianto nel settore prospiciente il margine est della strada A. L'impianto stesso ha rivelato numerosi strati sovrapposti e l'analisi stratigrafica ha fruttato l'acquisizione di molti dati anche di natura tecnologica, in corso di studio.

Non si sono finora raggiunti i limiti dell'edificio di cui l'impianto faceva parte, ma si è constatata, nell'area esplorata, la presenza di un sistema di vaschette e canalizzazioni interne a nord, con pendenza verso sud-est, in parte sovrapposto a massicci strati di residui di lavorazione. Ciò indica che l'officina ha funzionato per lungo tempo, constatazione confermata dalla stratigrafia del settore sud, indicativa di una graduale sovrapposizione, intorno ad una formazione a camera circolare munita di condotti di aereazione ben conservati. L'osservazione forse più importante è data dal fatto che il livello più basso, a contatto del terreno vergine, si estendeva fuori dei limiti dell'edificio, invadendo per un buon tratto il sottosuolo della strada, al di sotto della massicciata. Un sondaggio compiuto nella sede stradale ha messo in luce sottomurazioni di contenimento e consolidamento, sembra, parallele al canale marginale della strada ed a qualche distanza da esso verso l'asse stradale, ciò che finora non si era mai rilevato a Marzabotto. Pare pertanto di poter asserire che l'officina ha cominciato a funzionare prima del tracciamento del piano ortogonale della città e in seguito si è mantenuta, inserendosi nel piano e chiudendosi in un perimetro murario anch'esso ortogonale. La scoperta va messa in relazione sia con i cosiddetti «fondi di capanna» (3) individuati nel secolo scorso proprio nella zona meridionale della città, sia con i risultati di un saggio del 1961 ed accredita ormai la possibilità di

(1) G. A. MANSUELLI, *Sulle testimonianze più antiche di Marzabotto*, in *Studi Banti*, p. 243, tav. LXVI.

(2) G. A. MANSUELLI, *Guida alla città ed al Museo di Marzabotto*, 1966.

(3) E. BRIZIO, in *Mon. Ant. Linc.* I, 1890, cc. 326-28; A. NEGRIOLI, *Carta arch.* f. 87, III SE, 16. Di tali rinvenimenti non esiste documentazione grafica, nè è possibile identificare materiali fra quanto resta del vecchio fondo del Museo. Impossibile quindi anche andar oltre la semplice constatazione dell'esistenza di tracce di frequentazione preurbana. Nemmeno l'ubicazione precisa è nota e il valore di tali tracce prende consistenza soltanto ora. La pertinenza dello strato sotto la sede stradale è assicurato dalla presenza di residui di fusione ed elementi carboniosi.

riconoscere una fase preurbana, che converrà indicare come « Marzabotto I » (4). La cronologia degli strati più bassi è confermata dal rinvenimento di frammenti di bucheri, come nello scavo del 1961.

Oltre all'interesse intrinseco nella scoperta di un'officina con i suoi impianti, in gran parte ben conservati, al contributo recato alla conoscenza della formazione della città, lo scavo del 1967 riveste una singolare importanza anche per il recupero di un congruo numero di frammenti di forme di fusione. Tali forme, in terra refrattaria caratterizzata da uno spesso strato interno bruno-nerastro, prodotto dal continuo avvicinarsi dell'azione calorifica del bronzo fuso, che vi veniva versato, sono riferibili in parte a strumentario, in parte ad oggetti artistici. Si sono identificati e già parzialmente ricongiunti modesti elementi che sembrano tuttavia riferibili ad una statua panneggiata dell'altezza congetturabile di circa un metro. Uno dei frammenti più significativi conserva in negativo parte del volto. Il carattere è arcaico e non sembra di poter scendere oltre il 500 a.C. circa. Lo stesso può dirsi anche di alcuni elementi decorativi a palmette ioniche, forse terminazioni di anse di vasi.

Con riserva di precisazioni una volta ultimato il restauro di tali forme, reso difficilissimo dalla frammentazione (e questa causata dal reimpiego antico come materiale di rinterro e dalla fragilità dell'impasto), resta tuttavia già acquisita la sicurezza che all'inizio stesso della vita del centro la metallurgia locale si era specializzata nella produzione artistica, con carattere anzi di particolare finezza. Ciò è molto importante non solo nel quadro particolare della città, ma perchè ripropone il problema della economia delle comunità etrusche a nord degli Appennini in termini diversi dal consueto e insieme quello della loro produzione artistica.

Lo scavo ha portato alla luce presumibilmente metà della superficie dell'edificio. Esso è stato compiuto nei mesi di agosto-ottobre. Vi hanno partecipato, con lo scrivente ed il prof. G. A. Mansuelli, il dott. Cesare Saletti, dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Pavia, il dott. Claudio Cantelli dell'Istituto di Geologia dell'Università di Bologna e in seguito il dott. Giorgio Gualandi dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna. Lo scavo stesso è stato esemplarmente condotto dal Sig. Sergio Sani, della Soprintendenza alle Antichità, che ha pure eseguito la maggior parte dei rilievi altimetrici, stratigrafici e planimetrici.

G. V. GENTILI

(4) La riserva già contenuta nello studio cit. alla nota 1 può quindi considerarsi sciolta, ora che le testimonianze prima accennate hanno trovato paralleli.